



◆ **Prima il pranzo con Gianni Letta poi la riunione con i dirigenti del partito: «Così si impallina Rosa Jervolino»**

◆ **Da Antonello Soro la stoccata pubblica: «Veltroni non è il nostro ambasciatore. Vede il Polo? Bene, riferirà come tutti»**

# L'ordine di Marini al Ppi: «Giù duri con la Quercia»

## E tra i Popolari cresce il partito dei franchi tiratori

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA L'ordine di scuderia è uno solo: fare quadrato sul candidato popolare, costi quel che costi. Anche minacciando la tenuta della maggioranza. Veltroni, forzando i giochi, sta spingendo l'acceleratore su Ciampi? E noi facciamo saltare tutto, anche l'incontro tra Botteghe oscure e il Polo. Come? Diciamo che i Ds parlano per sé e non a nome della maggioranza. A tre giorni dall'inizio delle votazioni per il Quirinale tutto diventa più difficile, il nome di Jervolino, su cui il centrosinistra avrebbe dovuto compatirsi, al momento sfuma nelle brume dei veti incrociati e delle ripicche e il Ppi sfodera le unghie per tentare ancora di portare a casa un risultato su cui il segretario Franco Marini «ha investito molto, moltissimo, forse troppo». Quasi nessuno dei popolari vuole essere citato in questa giornata tormentatissima, perché «perdere» il Quirinale potrebbe avere effetti dirompenti anche per il partito, ma la tensione, come si legge dalle dichiarazioni che hanno costellato questo lunedì, è altissima.

Marini e i suoi hanno una fermissima convinzione: Veltroni vuole vendicarsi di D'Alema per le condizioni in cui gli ha lasciato il partito; vuole vendicarsi di Marini

per la vicenda dell'Ulivo e di Prodi e vuole vendicarsi di entrambi insieme per aver lavorato all'affossamento del referendum antiproporzionale. E dunque - è la conclusione - gioca per sé, contando sulla sponda di Fini che ha qualche conto in sospeso con gli antireferendari, anche di casa propria. Quando Marini ha incontrato Gianni Letta a pranzo e ha saputo che il Polo, nell'incontro previsto per oggi pomeriggio con Veltroni, avrebbe fatto l'ipotesi di tre nomi condivisibili per il centrodestra, Mancino, Amato e Ciampi, ha capito che il segretario dei Ds era vicino al risultato desiderato. Ha convocato i suoi e ha impartito l'ordine: sparate su Botteghe oscure. Ha iniziato il ministro Enrico Letta, il quale ha dichiarato che «i due nomi sono motivo di disagio dentro la maggioranza». Cioè presentarsi al Polo, come vuol fare Veltroni, con i nomi di Ciampi e Jervolino, sapendo benissimo che il centrodestra impallinerebbe quello della ministra dell'Interno significa solo sostenere il mi-

**DARIO FRANCESCHINI**  
«Le varie posizioni non sono ancora state discusse collegialmente dalla coalizione»

nistro del Tesoro. «È sbagliato anche come metodo, perché dopo aver sostenuto, come ha fatto Veltroni, che non si doveva offrire una rosa di nomi, di fatto si consente ad una delle tre opposizioni di scegliere». Letta aggiunge, aprendo la strada alla mossa successiva: «I due nomi sono i migliori possibili, ma non sono mai usciti da un vertice di maggioranza». Tocca poi al vicesegretario Dario Franceschini: «Siamo in una fase interlocutoria, le varie posizioni non sono state ancora discusse collegialmente all'interno del centrosinistra». E infine l'affondo è affidato al presidente dei deputati: «Veltroni non è l'ambasciatore del centrosinistra, parlerà a nome del suo partito. Nella riunione di maggioranza di mercoledì (domani, ndr) - ha concluso Antonello Soro - Veltroni riferirà del suo colloquio con il Polo e ognuno dei leader di partito riporterà dei colloqui avuti in questi giorni». Nel giro di tre ore l'intero scenario è rivoluzionato, i rapporti tra Ds e Ppi ne escono a pezzi, con i diessini che accusano Marini di aver «lavorato solo per se stesso» e i popolari che ribattono a Veltroni «di essere un incapace», «di avere la sindrome di Occhetto che nel '94 sottovalutò il rapporto con i popolari e poi perse le elezioni». La conclusione, per ora: il centrosinistra ha tolto le castagne dal fuoco

## Per i Grandi elettori rottura in Campania

NAPOLI C'è vento di crisi nella maggioranza di centrosinistra alla Regione Campania, dopo la scelta dei tre «grandi elettori» per il Quirinale, che sembra aver catalizzato malumori forse esistenti già da qualche tempo. Al termine di una giornata fitta di riunioni e contatti, la coalizione non ha trovato l'accordo sui due nomi da votare: passato senza problemi il diessino Lanocita, Ppi e Udr si sono scontrati per il secondo posto spettante alla maggioranza. Risultati vani tutti i tentativi di mediazione, il centrosinistra è giunto in aula senza un accordo, con il Ppi che ha votato un proprio candidato costringendo l'udierina De Vito ad andare al ballottaggio. Eletto alla prima votazione, invece, l'ex presidente della



Rosa Russo Jervolino, ministra degli Interni

Laepri/Ap

QUIRINALE&DINTORNI

AL PRIMO COLPO SOLO DE NICOLA E IL PICCONATORE

GIORGIO FRASCA POLARA

FUMATE BIANCA? ANCHE AL 16° GIORNO

Il primo colpo, come per De Nicola per Cossiga? O dopo 16 giorni e 23 scrutini, come soffrì Leone? Tra i due estremi, molto variabili. Per Einaudi e Gronchi bastò votare quattro volte, rispettivamente in tre e due giorni. Cinque giorni e 9 scrutini ci vollero per Segni. Ben 21, in 13 giorni, per il successore Saragat; 16 scrutini sia per Pertini (in 10 giorni) che per Scalfaro (in 12). Attenzione, infine: il Parlamento è riunito in seggio elettorale, quindi seduta unica, seppur con pause, che non può essere interrotta: per Saragat si votò anche a Natale. In mezzo secolo, una sola eccezione: per la strage di Capaci votazioni sospese per un giorno, sette anni fa.

PERTINI IL PIÙ VOTATO LEONE FANALE DI CODA

Pertini il presidente più votato: con l'82,3%. Leone il meno votato, con il 51,4%. Al secondo posto De Nicola (79%), seguito da Gronchi (78%) e Cossiga (74,4%). Alla pari Saragat e Scalfaro con il 67%. Einaudi fu eletto con il 56,7%. Segni con il 51,8%. A Pertini anche il primato dell'arrivo più tardivo al Colle: a 82 anni suonati. Il più giovane presidente è stato invece Cossiga, eletto a 57 anni.

GOVERNI «BATEZZATI» E CAMERE SCOLTE

Scalfaro ha mantenuto la promessa: ma è poi mai avrebbe sciolto una terza volta le Camere. Anche Cossiga e Leone indissero due volte elezioni anticipate. Una volta ciascuno gli altri sette presidenti. Più alto il numero dei battesimi di governi: otto per Leone e Pertini. A sette si sono fermati Einaudi e Gronchi; a sei Saragat e Cossiga; a cinque Scalfaro. Davanti a De Nicola e Segni (che però restarono in carica meno di due anni) giurarono rispettivamente 4 e 3 governi.

CAFFÈ? SÌ, GRAZIE 2.500 TAZZE AL DI'

Rafforzati tutti i servizi: dalla vigilanza ai supporti. Ai commissari della Camera si aggiungono i colleghi di Palazzo Madama: chi altrimenti sarebbe in grado di riconoscere tutti i senatori? Montata in buvette una seconda macchina da caffè: sperimentato un consumo medio di 2.500 tazze al giorno. Menu più semplici: scelta ridotta, pasti più veloci. Ma il vero segreto della Camera è l'autosufficienza: posta e banca, ristorazione, ufficio viaggi e tabaccheria (vero niente che li sigarette siano migliori), servizi sanitari attrezzati dal pronto soccorso alla rianimazione, officine in grado di riparare o adattare qualsiasi cosa.

# I vescovi: è finita l'era post-dc

## Casale e Riboldi: «Ha ragione la Cei, sul Colle un garante»

ROMA «Nella scelta per il capo dello Stato non è più possibile parlare di cattolici o di laici». Monsignor Giuseppe Casale, vescovo di Foggia, condivide la presa di posizione dell'«Avvenire», il giornale della Cei che domenica ha tirato davvero uno «scherzo da preti» alle ambizioni di Marini di far salire un popolare al Quirinale. «L'impressione - aggiunge il prelatore - è che la questione cattolica o non cattolica sia un problema solo del Ppi. «Avvenire» ha detto e fatto delle osservazioni giuste». E cosa aveva detto, il quotidiano dei vescovi? Aveva, attraverso la penna di Massimo Franco, ironizzato sull'«abbondanza di candidati popolari» e accusato Marini di aggrapparsi alla Jervolino solo per paura di perdere il Colle. E ancora: contrapporre laicità e religiosità «da di Italia post-risorgimentale». Una vera mazzata, per le ambizioni di piazza del Gesù. «Ha espresso l'opinione di molti di noi vescovi», annuisce Casale.

E aggiunge: «I cattolici oggi sono dappertutto. E fortunatamente, dico io, l'unità partitica dei cattolici è finita. Il Ppi fa un ragionamento post-democratico, quando si diceva: una volta tocca a me, un'altra a te...». Oggi è un discorso francamente improponibile. L'Italia ha superato l'antitesi laici-cattolici. Inoltre, non mi pare che abbia una consistenza tale da poter rivendicare la carica per un popolare...». Non è una garanzia il semplice fatto di dichiararsi cattolico, per monsignor Casale. «Ci sono laici che hanno fatto molto per il bene comune, operato nell'interesse della società, e ci sono cattolici, purtroppo, che hanno agito molto meno bene. Mica ci deve essere per forza un cattolico dca a capo dello Stato,

basta che abbia una conoscenza dei problemi. Servono onestà, obiettività e apertura al nuovo». E non si stupisce, il vescovo di Foggia, del fatto che a porre la questione in maniera così netta sia stato proprio il giornale dei vescovi. «Ha fatto bene - taglia corto -». Noi non siamo più legati al carro di un partito, ma solo al bene comune del Paese. Non ne vogliamo sapere di applicarci a piccoli giochi o a clientele. Stavolta condivido il pensiero della Cei...».

Anche monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, non è turbato più di tanto. «Una volta c'erano le ideologie, ora ci sono delle diversità, e queste, di fronte a Dio, appartengono alle coscienze - dice -. Una volta funzionava questo meccanismo: un cattolico al Quirinale, un laico al governo, tu qui ed io lì... Mi auguro che ora vengano tolte le etichette. In fondo, non ci serve al Quirinale un uomo o una donna che vada a far mostra di carriera e di privilegio. Quando eleggono un Papa gli mettono della cenere in testa, è una buona cosa...». Resta un atteggiamento silenzioso, monsignor Riboldi, poi riprende: «In fondo, cosa deve fare un presidente? Difendere la Costituzione e l'unità della nazione. Non deve avere preferenze: destra o sinistra, laici o cattolici... E deve difendere, della Costituzione, i suoi valori fondamentali e quelli della persona umana. Bisogna solo trovare una persona che abbia questa capacità, e che diventi un punto di riferimento per tutti». Mica è sempre facile. «Beh, noi della Chiesa abbiamo come punto di riferimento il Santo Padre. Se si facesse un referendum, prenderebbe il cento per cento dei consensi. Non dico tanto, ma anche il capo dello Stato deve godere di un certo sostegno». E quindi, anche per monsignor Riboldi «non sono le etichette di cattolico o di laico, ormai vecchie dispute, a dare prestigio a una persona, ma le sue virtù e le sue qualità. Altrimenti torniamo solo indietro».

LO SCRITTORE DEL PAPA

## Messori esulta: «Era ora innalzerei un Te Deum»

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Oh, ne ringrazio Dio, vorrei innalzare un Te Deum...». Vittorio Messori, lo scrittore cattolico più letto, autore del libro-intervista a Giovanni Paolo II, «Varcare la soglia della speranza» - esulta di soddisfazione davanti all'editoriale di «Avvenire». E, difendendo così «gli interessi materiali della Chiesa, perché scandalizzarsi?», la Chiesa è anche struttura e interessi materiali». Riprende: «Sono convinto, sul piano pragmatico, che per la Chiesa come istituzione è preferibile un non cattolico per qualunque posto pubblico di rilievo. Tanto, cinquant'anni di Dc sono finiti nella vergogna, con il tintinnio delle manette, e lo dico senza nessuna simpatia per il giacobinismo dei giudici. La Dc è caduta proprio dove doveva brillare, sulla questione morale e sulla questione etica». E quindi? «Beh, se uno si deve spuntare in politica almeno lo faccia senza l'etichetta di cattolico addosso».

E quindi, se si comincia a parlare di Jervolino o Mastella, Casini o Marini o Mancino, ecco che Messori interrompe e taglia corto: «Non mi interessa, sono solo schegge dell'esplosione democratica. Non sono segni del futuro, solo resti ad esaurimento del passato. C'è gente che sta in politica spacciandosi per cattolico solo perché non sa tenere aperta una drogheria. Uno per me vale l'altro, tirano tutti avanti sperando nella benedizione del vescovo...». Proprio una benedizione, quel commento su «l'Avvenire». Ironizza Messori: «Dalla destra alla sinistra tutti

Colle. Spiega: «Abitualmente la Chiesa trae più vantaggio da un laico o da un non credente che da un credente. Basta guardare il cinquantennio democristiano: siamo passati dal paese più cattolico del mondo al paese più secolarizzato». E cita l'esempio della revisione del Concordato con il garibaldino Craxi, che ha fatto ciò che nessun democristiano aveva osato fare».

«Sono soddisfatto. Si riconosce che un laico è preferibile a un cattolico presunto»

«...»

«...»

«...»



La cupola di San Pietro illuminata

affermano di avere i cattolici dentro. Credono che chissà quale seguito abbiano...». E non è così? Risata: «Ai suoi tempi, spostava più voti Pippo Baudo con un intervento che cinque documenti della Conferenza episcopale. Grazie a Dio, questo i laici non lo sanno. E per carità di patria, non lo diciamo...». Contano così poco, i preti? «Oggi il parroco vale meno di tutte le altre autorità, del vescovo non se ne occupa nessuno, il cardinale invece va benissimo per celebrare i matrimoni dei vip in chiesa, è molto folkloristico... Il Papa, poi, è la persona più rispettata e meno ascoltata della terra». I laici però mostrano sempre grande cautela e titubanza... «Perché non conoscono la Chiesa interna, le sue grandezze e le sue miserie. E quindi ne hanno soggezione, ne sopravvalutano il potere, la capacità di intervento. E poi anche i non credenti alcune domande, sotto sotto, se le fanno, e allora si illudono che con qualche piacere ai preti riescano a stipulare una sorta di assicurazione per l'aldilà».

Cinquant'anni di potere scudocrociato, a sentire Messori, sono stati peggio di una persecuzione meroniana. «Ma lei l'ha mai vista Rai Uno, quella cattolica? Il più devastante fattore di

«Una volta almeno i preti erano furbi. Oggi invece neanche questo»

«...»

«...»

secolarizzazione d'Italia, con qualche tocco di clericalismo qua e là... E don Bosco, oggi, lo rovinerebbe il Maurizio Costanzo Show...». E cosa dovrebbero fare, allora, i cattolici? «Domanda da un milione di euro... Forse andare a casa, ma non a grattarsi. Dovrebbero lavorare nella società, non facendo volontariato o vendendo azzale per l'Aids, ma testimoniando la verità e la carità di Cristo, parlare come da decenni non sanno più fare». Altro che Quirinale. «E poi, mica sono così tanti, questi cattolici. Ma anche questo non glielo diciamo, ai laici...».

E magari una bella persecuzione... Messori scoppia a ridere. «Quello che manca oggi è il buon vecchio anticlericalismo, mancano i veri anticlericali. E il clericalismo è la patologia che minaccia il cristianesimo. Per liberarcene abbiamo bisogno degli anticlericali. La Chiesa deve avere degli avversari, dei nemici, anche se i patiti del politicamente corretto si turbano. Il suo più grande secolo, del resto, non è stato l'Ottocento, quando le rivoluzioni liberali l'hanno espulsa dalla politica? Questo ci servirebbe...». A maggior gloria, niente Colle. Meglio se si va a dare una mano al prete, barricato in sagrestia.

